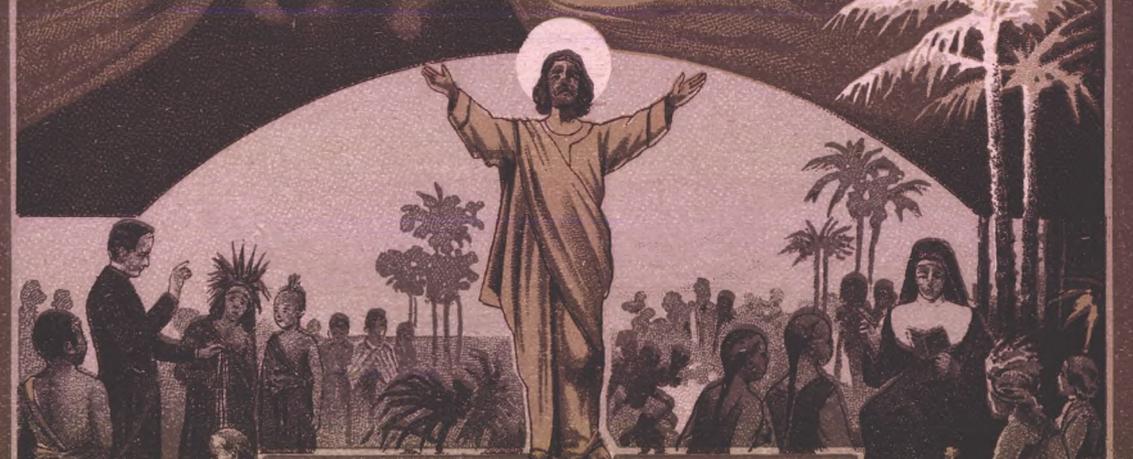


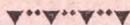
GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*

(S. MARCO. XVI, 15).

*Preghiamo indirizzare gli **Abbonamenti** esclusivamente alla
Direzione di "GIOVENTÙ MISSIONARIA,, - Via Cottolengo, 32 - Torino (9)*



ABBONAMENTO ANNUALE: PER L'ITALIA: Lire 5. PER L'ESTERO: Lire 8.

300 CARTOLINE MISSIONARIE — In 25 serie di una dozzina caduna — Soggetti tutti diversi.

4 Serie della Patagonia e della terra del Fuoco (ARGENTINA)	4 Serie dell'Assam (INDIA)	
4 „ del Matto Grosso (BRASILE)	3 „ di Madras (INDIA)	
4 „ di Mendez e Gualaquiza (EQUATORE)	3 „ della Cina	—
	3 „ del Congo Belga	—

In vendita a L. 1,50 la serie e L. 10 al cento.

TESSERA DELL'ASSOCIAZIONE "GIOVENTÙ MISSIONARIA,, su cartoncino con programma ed elenco delle indulgenze. Caduna L. 0,10

DISTINTIVO DELL'ASSOCIAZIONE "GIOVENTÙ MISSIONARIA,, che tanto favore ha incontrato nella gioventù. Caduno L. 2—

N. B. — *Rivolgersi per ordinazioni alla DIREZIONE ASSOCIAZIONE "GIOVENTÙ MISSIONARIA,, — Via Cottolengo, 32 — Torino (9).*

AI NOSTRI AMICI.

Un ringraziamento cordialissimo a quanti si son fatti propagandisti del periodico e ci hanno procurato il piacere di far la conoscenza di tanti nuovi amici. La propaganda però non deve arrestarsi, ma proseguire con più ardore: lo sappiamo tutti che non è sempre un lieto incarico quello del propagandista, ma diventa onorifico e consolante quando si disimpegna per un motivo di ordine superiore, cioè per compiere un apostolato di bene.

Dunque tutti in moto e svegliate i sonnacchiosi e i dormienti.

La Direzione per stimolare lo zelo dei più attivi lascia ancora aperti i concorsi ai premi fino al 30 aprile.

PREMI DI PROPAGANDA.

PREMIO MORGANDO DI L. 100. - Sarà assegnato all'Istituto che, in proporzione degli alunni, procurerà il maggior numero di abbonamenti.

PREMI S. E. I. (quattro di L. 25 caduno) - Per quattro propagandisti che ci procureranno il maggior numero di abbonati nuovi.

PREMIO DEI DIECI. - Chi ci procurerà 10 abbonati nuovi potrà scegliere un volume di amena lettura nel Catalogo dei "Libri preferiti",.

PREMIO DELLA STRENNA. - Sarà inviata in dono la **Strenna** a chi ci procurerà 3 abbonati nuovi.

AVVERTENZA: Chi intende concorrere a qualche premio, deve dichiararlo inviando gli abbonamenti alla Direzione, Via Cottolengo, 32, Torino (9).



SOMMARIO: *D. G.*: Un giorno di gioia. - *G.*: Bruno Rizzi, studente di Ingegneria. - **Le Missioni Salesiane**: (DALLA CINA): *D. G. Cucchiara*: Fu Khe e la dea Gnon Guon. - *Suor Parri Palmira*: Accademia in una Pagoda. - (DALL'ASSAM): *Mons. L. Mathias*: La prima vittima della carità cristiana. - (DALL'INDIA): *D. F. Carpenè*: Lotte e difficoltà. I. Con le belve. - *Suor Luigina A.*: Per gli ammalati dei nostri villaggi. - **Avventure e Racconti**: *S.*: Ahmed, il fedel cammelliere. - **Dalle Riviste Missionarie**: *Un Missionario Domenicano*: L'India, paese di cuccagna per le bestie. - **Azione giovanile per le Missioni Salesiane**. - La carovana della Mecca. - La cattura d'un sacerdote al tempo di Elisabetta. - **Romanzo**: *G. Cassano*. I pirati del Kwang-Toung.

UN GIORNO DI GIOIA



Il 29 gennaio u. s. fu un altro giorno di gioia pei missionari salesiani del Vicariato di Shiu Chow (Cina).

Tre giovani novizi cinesi, prostrati ai piedi dell'altare nella chiesa del noviziato di Ho-shi, sono entrati a far parte della Pia Società Salesiana con la professione religiosa. Sono le primizie di quell'innumerabile schiera di Cinesi veduti in sogno da D. Bosco ai piedi di Maria Ausiliatrice e al lavoro di evangelizzazione in quella vasta regione.

La lettera, che ci reca il lieto annunzio, aggiunge che la pia funzione ha destato in tutti — missionari e giovani — la più intensa commozione: i missionari esultarono nel vedere i primi frutti dell'opera salesiana in Cina e nell'accogliere come fratelli questi teneri virgulti d'una nuova razza; e i giovani restarono sbalorditi all'entusiasmo, alla gioia, alla ge-

nerosità dei novelli religiosi che dicevano a Dio la loro volontà risoluta di servirlo sotto la bandiera spiegata da D. Bosco.

Il fatto può sembrare all'apparenza un puro avvenimento interno senza ripercussione; ma a noi pare che ne avrà invece molta. Indubbiamente l'avrà nell'ambiente cinese della missione dove l'esempio sarà di una particolare efficacia sugli altri giovani di Macao e di Shiu Chow. Ma l'avrà pure in altri ambienti più lontani. Quando l'avvenimento sarà conosciuto dalla gioventù degli Istituti Salesiani di tutto il mondo, non mancherà di esercitare una salutare influenza. Molti giovani indecisi ancora nel seguire la voce di Dio che li chiama a sè, che desidera l'omaggio del loro cuore, della loro mente e delle loro forze, pensando allo slancio di questi Cinesi

proveranno uno stimolo a decidersi con pari generosità; e tanti altri che forse han resistito a una grazia che Dio vuol loro fare chiamandoli a lavorare in un magnifico campo di bene per la salvezza dell'anima loro e altrui, sentiranno la punta del rimorso incitarli ancora.

L'efficacia dell'esempio è un elemento, quasi necessario, nella storia di tutte le vocazioni sia religiose, sia missionarie; è una forza viva che desta nuovi palpiti, che germoglia nuovi ideali.

Quando cinquant'anni fa partirono da Torino i primi missionari salesiani, i giovani del *Convitto di Valsalice* vollero scortare la carrozza che li trasportava dal Santuario di Maria Ausiliatrice fino alla stazione di Porta Nuova. L'irresistibile fascino che esercitò sopra di essi l'eroismo di quei valorosi, che abbandonavano tutto per darsi alla sal-

vezza degli infedeli, aveva loro suggerito questo supremo segno di affettuosa ammirazione. Ma uno di quei giovanetti convittori, partiti i missionari, fuggì dalla mamma che abitava in Torino, e gettandosi nelle sue braccia le disse:

— Son qui, Mamma, per dirti che anch'io voglio andare con D. Bosco: me lo permetti?

Invano la mamma cercò di ragionare il figliuolo e rimuoverlo dalla sua idea: non vi riuscì e per acchetarlo dovette acconsentire. L'anno seguente egli faceva il suo noviziato, poi partiva per l'America, dov'è tuttora zelante missionario salesiano.

Anche l'esempio dei tre cinesi sarà d'incitamento a tanti cuori generosi per slanciarsi verso la mèta che Dio ha loro segnato.

D. G.

BRUNO RIZZI

studente di Ingegneria.

Si è spento a Padova il 1 febbraio u. s. a 20 anni! e nell'atto di partire da questo mondo, col sorriso sulle labbra, incoraggiò i genitori e i fratelli ad accettare con rassegnazione cristiana il santo volere di Dio.

Ex-Allievo dell'Istituto di Legnago, vi lasciò i più soavi ricordi di un'anima bella, assai promettente di virtù e di opere. Il padre nel dare l'annuncio della sua morte al Direttore (D. A. Bologna), rian- dando gli anni d'infanzia del suo Bruno, scriveva: « Io ho avuto la buona ispirazione di collocare Bruno nel Collegio di Legnago, ma il merito di aver allevato sì caro e santo figliuolo spetta a Lei ed agli altri Superiori. Sono stati loro a formare un'anima come quella del mio Bruno ».

Era un'anima pia, zelante: si era fatto

un programma di vita nell'apostolato in famiglia e tra gli amici; caldo ammiratore di D. Bosco e dell'opera sua, promosse le iscrizioni tra i Cooperatori Salesiani, la diffusione delle Letture Cattoliche, della Rivista dei Giovani e di Gioventù Missionaria; ed ebbe le più squisite sollecitudini per mantenere i suoi amici, specialmente compagni di Università, nella perseveranza cristiana.

Il 18 gennaio sostenne ancora l'ultima fatica come Catechista in aiuto del suo Parroco, Socio della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e del Circolo Cattolico.

Gioventù Missionaria raccomanda Bruno Rizzi ai suffragi dei suoi lettori e addita loro l'esempio della sua vita virtuosa.

G.



Gli orfanelli di SHIU CHOW che assistettero alla professione religiosa
dei tre novizi cinesi ad HO SHI.

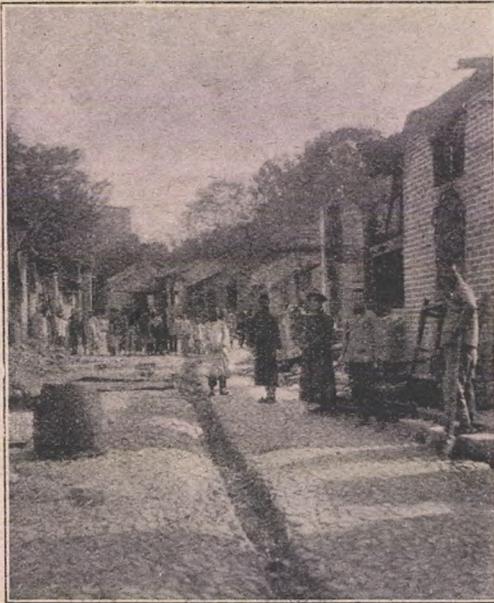


I novizi di HO SHI attraversano il fiume per una passeggiata.



DALLA CINA

I missionari D. Cucchiara, D. Pasotti e D. Barberis ci hanno inviato relazioni interessanti sulla missione salesiana in Cina, che i nostri Lettori troveranno gustosissime perchè ci presentano il Cinese nella sua vita reale di superstizione, di ingenuità e di stenti.



Una via di FU KHE distrutta.

Ne alterneremo la pubblicazione per offrire sempre ai nostri amici qualche cosa di nuovo sulla Cina e sui Cinesi. Ringraziamo intanto cordialmente quei nostri cari missionari dell'affettuoso ricordo avuto per Gioventù Missionaria.

Fu Khe e la dea Gnon Gnon.

Fu Khe, cittadina a 50 ly da Kong Khe, distrutta dai soldati, è rimasta spopolata

per esser i cittadini fuggiti ai monti. Ma facendosi sentire il freddo e dovendosi procedere al taglio del riso rimasto nei campi, i poveri fuggiaschi avrebbero desiderato ritornare al loro nido: una grave minaccia però loro incombeva, ed è questa che i soldati si erano decisi a passare a fil di spada ogni cittadino di Fu Khe che fosse caduto nelle loro mani, per vendicarsi della resistenza che 4 capi con 100 fucili avevano opposta al loro arrivo.

Un audace, sfidando il pericolo, venne un giorno alla Missione a supplicare il *Shin fu* di interporre i suoi buoni uffici presso il Mandarino. Con lui discesi tosto al mandarino, dove pregai l'autorità di perdonare il popolo di Fu Khe di nulla colpevole. In grazia delle buone amicizie il Mandarino si mostrò benevolo, anzi credè *Ku K'ong* il signore che m'accompagnava e al quale rilasciò un *Kao Shi* di protezione per tutti gli abitanti. Ma questi non vollero credere, o meglio temevano qualche tranello. Alcuni giorni dopo, mi capitò in casa il più ricco degli abitanti di Fu Khe con altri notabili per raccomandarsi: dovetti una seconda volta accompagnarli dal Mandarino, il quale emanò un altro *Kao Shi* e insistette perchè il Tong Chong dei Tien Kiun ne emanasse un altro anche lui. Questi *Kao Shi* dicono fra le altre cose: « Essendo stati pregati dal Shin fu di aver pietà del popolo di Fu Khe, volentieri perdoniamo ed invitiamo il popolo a ritornare ai campi perchè nessuno recherà molestia. Intanto inviamo come nostro rappresentante il Shin fu, e a lui sia dato tutto l'onore e il rispetto che si deve a noi, ecc. ».

Tanto il Mandarino quanto il T'on Chong mi inviarono poi due lettere pregandomi di far le loro veci, di riferire ritornando, e invitando tutte le autorità militari ad usarmi rispetto o protezione. Fu per questo onorifico incarico che il 29 novembre in sedia, accompagnato da tre notabili e da due personaggi del mandarino a cavallo, con parecchi portatori (recanti 100 falci per tagliare il riso e 30 vestitini per fanciulli) andai

a Fu Khe. La notizia del mio arrivo si diffuse in un baleno e centinaia di persone vennero ad incontrarmi e a rendermi omaggio. Ad ognuno diedi un'immagine di Maria Ausiliatrice e un foglio da affiggere alle porte delle case, su cui era scritto: « Casa di un adoratore del vero Dio » e la raccomandazione di distruggere ogni superstizione. Al mattino del 30 celebrai la S. Messa all'aperto e spiegai un po' di dottrina. Tutti diedero il loro nome come catecumeni e mi fecero l'offerta di un terreno per la missione, che per ora si stanzerà nella Scuola di Confucio.

Forse non è tutto oro quel che luce, ma la Provvidenza saprà certo ricavarne un gran bene.

Ed ora posso parlarvi della *dea Gnon Gnon* la vera responsabile delle disgrazie di Fu Khe.

Racconta la leggenda che un giorno una donna andò a far legna e nello spaccare un tronco di albero, ne uscì sangue. Spaventata corse a raccontar la cosa ad un bonzo, che così sentenziò: — In quel tronco deve essersi rifugiata l'anima di qualche santa donna; se ne faccia una statua e si adori. Così ebbe origine il culto a Gnon Gnon, la cui principale pagoda trovasi appunto in Fu Khe. Il giorno 15 della 6^a luna è la festa titolare e da ogni parte accorrono pellegrini che vengono a raccomandarsi a lei specialmente per avere figli maschi. In suo onore digiunano e fanno dei voti, di cui uno consiste nel promettere di recarsi in pellegrinaggio alla sua pagoda, tenendo fra le mani un piccolo sgabello e ad ogni 50 passi inginocchiarsi e fare inchini e riverenze profonde.

Il paese di *Fu Khe* è posto in un'amenissima valle montana e vi si accede da *Jan Fa* salendo un erto monte e passando per una strettissima gola. Ora nel mese di novembre scorso, i soldati, che si recavano al Nord per combattere, dovevano passare per *Fu Khe*, ma gli abitanti sapendo che il passaggio dei soldati è un vero flagello, erano in forse se permetterne il transito. Cento fucili appostati nella gola del monte sarebbero stati sufficienti per impedire il passaggio a migliaia di soldati. Incerti sul da farsi chiesero un responso a *Gnon Gnon*. Dieci dei notabili del paese si recarono alla sua pagoda e alla presenza della dea fecero cadere i *sin K'ao*. Sono questi tre soldi bucati infilati in un pezzo di spago, che agitati prima nell'aria, vengono poi fatti cadere su di un tavolo. Ora a seconda che, cadendo, pre-

sentano una faccia piuttosto che un'altra, manifestano il responso dell'idolo. Una specie di giuoco a testa e scritto come i ragazzi usano da noi.

Ora il pensiero dei notabili era questo: se dei tre soldi due presentano lo scritto, bisogna lasciar passare i soldati, se invece due presentano la testa bisogna resistere con le armi. Si accendono candele odorose, si suonano le campane, si fanno prostrazioni e finalmente si gettano in aria i *sin K'ao*...: due teste ed uno scritto... La risposta era chiara: resistere. I cittadini si armano e si appostano nella gola.

Ma i soldati al corrente della cosa con un lungo giro di 3 giorni passando per altre vie montuose, li presero alle spalle. Centinaia furono uccisi ed il paese venne messo a ruba, a sacco e finalmente a fuoco. Così il diavolo, sotto le sembianze della dea Gnon Gnon, non smentì se stesso, giacchè è e sarà



Altra via di Fu KHE distrutta.

il padre della menzogna. I soldati dopo una quindicina di giorni di tripudio andarono via, ma gli abitanti scappati sui monti non osavano farsi vivi. Finalmente ritornarono coi buoni uffici del missionario.

Parlando io male di *Gnon Gnon* che li aveva ingannati e non protetti, sapete che cosa mi risposero alcuni? — La dea è indignata perchè quest'anno non le si fecero feste solenni ed è scappata; ma ora farà ritorno e ci proteggerà!!!

Intanto, essendo il freddo intenso e molti abitanti avendo i vestiti a brandelli, con una generosa offerta di Mons. Costantini, delegato del Papa, di Mons. Versiglia e del Visitatore Salesiano si poterono comprare 180 giubbotti che furono distribuiti ai più poveri. In una seguente mia visita a *Fu Khe* volli fare la conoscenza con Gnon Gnon, la cui pagoda trovasi fuor dell'abitato, sul limitare di una foresta. La pagoda è bella e spaziosa, ma Gnon Gnon se ne sta in un

ed ora il Signore per castigo te l'ha mandato affinché un'altra volta abbi più fede.

— Hai ragione, mi rispose, d'ora in poi non avrò più paura, anzi voglio buttare al fuoco quanti più idoli posso. — L'indomani mentre salivamo a Chong Kong, mandò a gambe levate lungo i fiumi e i torrenti una diecina di idoletti che trovavansi nelle pagodine lungo la strada e dovetti moderarne lo zelo per non attirarci l'odio dei pagani.

Sac. CUCCHIARA GIUSEPPE
Missionario Salesiano.

.....

Accademia in una Pagoda.

SHIU CHOW, Immacolata 1924.



La dea GNON GNON di Fu Khe.

recinto oscuro chiuso a chiave: al chiarore di una lampada votiva potei osservarla non senza aver prima unto le mani del bonzo custode, che non voleva permettermi l'entrata nei penitrali inaccessibili della dea.

Fotografarla fu un'impresa. Volevo farla trasportare alla luce, ma nessuno volle aiutarmi e si che con me vi erano 4 cristiani e 6 catecumeni. Trasportare gli idoli in un giorno non festivo è lo stesso che cadere ammalati e avere atroci dolor di ventre. Allora assieme ad un cristiano discendemmo l'idolo pesante sui gradini sottostanti, e rialzate le tele del recinto con una lunga posa potei fotografarla. Un catecumeno di poca fede e più pauroso, che fuggì mentre col cristiano discendevamo l'idolo, quella notte ebbe un fortissimo dolor di ventre.

— Ben ti sta, gli dissi, non hai voluto toccar l'idolo per paura del dolor di ventre

Non sapevamo come far riconoscere alle nostre alunne esterne e pagane la Festa dell'Immacolata. Invitarle alle solenni funzioni religiose che si celebrano in *Ho-Si*, per l'orario e per altri motivi, non era conveniente; restare anche noi in città, nemmeno. Che fare?... — Una passeggiata alla vigilia: benissimo! La vigilia cadeva appunto in Domenica. Al mattino, alle 8 tutte le alunne, anche le più piccole vengono ad ascoltare la Santa Messa al *Kiuk-Kon*, e verso le 10 e $\frac{1}{2}$, dopo di essere tornate alle loro case per il pasto (*shit jam*), si ritrovano di nuovo nel nostro cortile. Attendiamo che tutte siano arrivate e poi le ordiniamo a due a due. Sono 36. Si fa una breve preghiera e poi si parte.

Per strada, la maestra *Sen Sang*, che forse ha avuto qualche piccolo contrasto, va borbottando che in questi tempi è un'imprudenza portare tante bambine in giro e che succederà qualche disgrazia. — *M-phà Shin Mu Oi Pau Yu ngai-ti* = non aver paura; la Madonna ci protegge! — le diciamo noi. Arrivate alla porta dell'Ovest, (*Si Mun*), si scende al fiume e si monta su due barche. Proprio nel momento che approdiamo all'altra riva, vediamo arrivare la Direttrice, le Suore, e le Cuneon puntuali all'appuntamento dato. Ci salutiamo con reciproca festa e poi, dopo breve discussione, decidiamo di andare ad accamparci alla ex-Pagoda dei Cinque Antenati *Ng Tsu Tshù*.

Arrivate colà, le ragazze si mettono a correre felici per i vasti piani circostanti, mentre noi Suore con la Direttrice entriamo nella Pagoda. Sono sei vaste salette, alternate con cortili quadrati. L'erba alta e i rottami che ingombrano il passaggio dimostrano che l'ambiente è ormai più che ab-



SHIU CHOW - Alunne esterne pagane della *Scuola Maria Ausiliatrice* durante la ricreazione: quella che scopa è già fervente cristiana.



SHIU CHOW - La squadra ginnastica delle alunne più grandicelle della *Scuola Maria Ausiliatrice*.

bandonato. Infatti, i nuovi cristiani di Ho-Si, a più riprese sono andati a decapitare quei poveri *Pu-Tsat* (idoli) che rimangono ancora in buon numero in ogni stanza, ma

Accademia all'Immacolata e si svolge con canti, componimenti, dialogi, esercizi ginnastici, sempre alternati da salve e spari di mortaretti.



L'Immacolata intronizzata nella Pagoda dei CINQUE ANTENATI; nello sfondo si vedono i *Pu Tsat* (idoli). Le ragazze si dispongono a recitare il loro dialogo alla Madonna.

tutti mutilati. Ci fermiamo nella sala centrale e, tirata fuori dalla cesta la nostra bella statuetta dell'Immacolata, arrivata di fresco in Cina, e dono della generosa ex-allieva Sig. Maddalena Peraldo, e con pilastretti e frasche verdi, ci indstriamo di intronizzarla sullo sfondo degl'idoli in rovina. Appena tutto è in ordine soniamo il campanello e le nostre cinesine irrompono da tutte le parti, alcune dissipate e festose continuando la ricreazione, altre mettendosi serie e facendo le prostrazioni d'uso, a mani giunte, davanti ai poveri *Pu-Tsat*. Disposte le bambine in due file, incomincia la piccola

Forse, sarà la prima volta che una vera, benchè semplice, Accademia alla Vergine viene fatta in quel luogo. Al termine, una bambina rivolta alla Suora dice col sorriso negli occhi: — Io non voglio più adorare i *Pu-Tsat*; voglio *Shin Mu* (la Santa Madre)...; e un'altra bambina, scuotendo la testa ribatte: — No, io voglio i *Pu-Tsat*! — Povera bimba! il tuo cuoricino non si è ancora aperto all'affetto materno di Maria; ma speriamo che il bel giorno venga anche per te e per le tue compagne, più presto di quello che tu non pensi!...

Uscite dalla Pagoda, ricollochiamo la



Quattro dei CINQUE ANTENATI della Pagoda *Ng Tsu Tshu*.



Quattro ragazze cristiane e quattro pagane attendono al lavoro nel cortile della Casa delle Suore a SHIU CHOW.

nostra Madonna in luogo sicuro e poi ci sediamo sui prati, all'ombra del fabbricato per l'allegria merenda. Le bambine mangiano con gusto i loro frutti e dolci cinesi, si rincorrono per il piano, saltano alla corda, godono felici mentre la natura sorride loro, resa più tersa da un sole smagliante, temperato ne' suoi ardori da un fresco venticello. Alle 3 pomeridiane torniamo in due squadre alle nostre Case; le campagnuole a *Ho-Si* e le cittadine a *Shiu Chow*. Ripassato il fiume e tornate in città, accompagnamo la maggioranza delle bambine alle proprie case, mentre noi Suore, con le poche cristiane, andiamo alla chiesa dei Salesiani per la funzione religiosa, col cuore ripieno della più viva riconoscenza per la bella giornata passata.

Nel giorno seguente poi, ad *Ho-Si*, dalla Messa cantata all'Ora Eucaristica, — tutta una giornata di Paradiso — abbiamo ripetuto insistentemente alla Vergine Immacolata di voler affrettare la venuta del Regno di Dio e di voler estendere queste pure gioie al maggior numero di anime possibile. Nelle nostre preghiere non abbiamo certo dimenticate le nostre Cooperatorici italiane che desiderano come noi la conversione di queste gente.

Suor PARRI PALMIRA
F. M. A.

DALL' ASSAM

La prima vittima della carità cristiana.

La morte ci ha rapito Sr. Maria Bricarello in poche ore.

D'animo nobile e di natura ardente era giunta a Gauhati l'8 dicembre 1923 e s'era subito messa con slancio allo studio dell'*Hindu* per rendersi atta al lavoro di missione.

Nata in Chieri, a 24 anni sentendo la voce del Signore che la chiamava alla vita religiosa, diede l'addio alla famiglia ed al mondo, decisa di consacrarsi a Dio tra le *Figlie di Maria Ausiliatrice*. Già tre sorelle l'avevano preceduta nella stessa via ed essa fu lieta di seguirne l'esempio. Compì i suoi studi felicemente in Oxford (Inghilterra), donde venne volenterosa nell'Assam.

Di gran cuore e di svegliata intelligenza, si era cattivato in breve tempo gli animi di questi indigeni. Per la conoscenza che aveva della lingua inglese e per la facilità con cui apprese l'*Hindu*, le venne affidata la visita quotidiana all'ospedale di Gauhati. Si dedicò a

quell'apostolato con vero entusiasmo e sono prova del suo zelo i 40 battesimi che aveva procurato ad altrettanti moribondi in quel luogo di dolore.

Il 20 febbraio vi si era recata ignara della sorte che l'attendeva. Per il suo zelo caritatevole si spinse forse troppo vicino ad un malato contagioso e riportò a casa il germe del morbo che doveva troncargli la sua esistenza. Il medico chiamato d'urgenza dovette constatare che si trattava di vaiuolo nero.



ST. MARIA BRICARELLO
Figlia di Maria Ausiliatrice.

Alla sera del 23 peggiorò repentinamente e si credette opportuno amministrarle gli ultimi Sacramenti.

— Ci siamo allora! — disse con tranquillità alla sorella che l'esortava a prepararsi. Volle fare le cose per bene e si raccomandò perchè nulla fosse tralasciato di quanto potesse disporla santamente al momento fatale.

— Sono pronta! — diceva a chi l'esortava ad abbandonarsi alla volontà divina — sono pronta: ho consacrato l'anima mia e il mio corpo al Signore per la salvezza delle anime. Gli ho rinnovato più volte il sacrificio della mia vita fin da quando sul piroscalo venivo in India. Sì... — Poi fissando amorevolmente in viso chi la preparava alla morte, aggiunse: — Dopo la mia morte scrivete ai miei genitori e dite loro che il mio sacrificio gioverà anche per la loro eterna salvezza...

Sembrava un'ironia il pensare che era agli ultimi istanti, sentendola parlare con tanta vivacità e assennatezza, ma purtroppo il terribile male ne minava rapidamente l'esistenza.

— Sento mancarmi la vita, mi gelano i piedi e le mani: suggeritemi qualche cosa. Ditemi: c'è altro da fare?

Rinnovò pubblicamente i suoi voti e soggiunse: — Ho sempre amato molto la Madonna ed ho cercato di farla amare da quanti più potevo: sento che sarò salva... E ad alta voce recitò la *Salve Regina* in latino: poi tacque per un istante e con slancio generoso chiese ai presenti: — Che cosa posso fare di più? L'ispirazione non le mancò e colla più sincera confidenza, rivolta al Crocifisso disse: — *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.* Poi un sospiro e si giacque. Era il 24 febbraio.

Sr. Maria contava 35 anni. Se ne partì edificandoci colla sua santa e tranquilla morte e più ancora col ricordo della sua vita laboriosa e zelante. Fu la prima vittima di carità di questa missione: speriamo continui ora dal Cielo la sua protezione a questa terra che fu il campo del suo apostolato missionario.

Mons. L. MATHIAS.

DALL'INDIA

LOTTE E DIFFICOLTÀ

Eccovi, cari amici, un'altra corrispondenza missionaria interessante del missionario Don F. Carpenè, sulle difficoltà che incontra la missione di Tanjore. Le difficoltà sono di varia natura, alcune vengono dalle bestie, altre dagli uomini e altre dal clima; e contro tutte il missionario deve lottare per compiere l'opera sua. I molteplici pericoli che egli incontra, siano di sprone agli amici nostri per raccomandare a Dio nelle loro preghiere quei zelanti apostoli che tutto tollerano per la conquista delle anime.

I. - Con le belve.

L'India è la terra classica della tigre e della pantera. Quando si pensa che la popolazione è più densa che in Italia, c'è veramente da meravigliarsi come l'uomo non sia riuscito a distruggere coivolini così poco simpatici e benevoli. Ma l'indiano

a parte tutta la sua idolatria per ogni essere vivente («Tu amerai le bestie come te stesso» è il precetto bramino), non ha fucili e d'altre, grandi tratti di foreste come quelle dell'altipiano di Mysore, sono un asilo ancora troppo sicuro per ogni specie di fiera. I villaggi che sono sul limitare dei boschi si vedono spesso diradare i loro greggi e le mandre di buoi. La tigre difficilmente attacca l'uomo, a meno che non sia diventata un *maniter* (divoratrice di uomini), abitudine che contrae quando la fame l'ha spinto a gustare anche per una sola volta la carne saporita di qualche infelice indigeno.

Mi trovavo a Bangalore, una delle più popolose città del Sud India e sede della guarnigione inglese, in una casa di cura per Missionari, onde rimettermi da una maligna insolazione. Il sole era diventato il mio aborrito nemico e mi valevo di quei 10 o 15 minuti di luce che precedono la sua comparsa (all'Equatore il sole non ha quasi nè aurora nè crepuscolo) per fare quattro passi nello spazioso recinto dell'ospedale e godermi il rezzo mattutino. La via pubblica aveva incominciato ad animarsi dei più mattinieri fra i sonnachiosi Bangaloresi; ed io dal cancello d'ingresso ero spettatore d'un quadretto umoristico. Il lattivendolo dell'ospedale veniva su dalla via spingendosi innanzi due magre vaccherelle ed un vitellone allampanato che appena si reggeva in piedi e portando in braccio la pelle impagliata del vitellino morto ad una delle mucche. Bisogna spiegare ai profani che in India non vi è altro modo di prevenire l'adulterazione del latte che farselo mugere sotto i propri occhi, e che le mucche, non danno il latte se non in presenza del proprio rampollo o della pelle del medesimo.

Il caratteristico gruppo non era lontano da me più di cento passi, quando improvvisamente le mucche s'arrestano. Il *palcàran*, così è chiamato nella lingua tamiliana il lattivendolo, incita le sue bestie, le sospinge, le tira per la cavezza: inutilmente. Sono come impietrite e tremano dallo spavento. Il grido di due o tre operai che s'erano arrestati a contemplare la scena spiegò ben presto l'arcano. *Cita!... cita!...*

La pantera!... la pantera!... ed indicavano terrorizzati una pianta nel cortiletto della Scuola Comunale, confinante con la proprietà dell'ospedale.

Era proprio una pantera in carne ed ossa, come avevo tante volte bramato e temuto ad un tempo d'incontrare nella foresta e che s'era sempre sottratta alla mia vista.

Ed ora era là, rannicchiata su una diramazione della pianta, e mi parve a prima vista che si dovesse slanciare da un momento all'altro sulle due povere bestie tremanti. Ma, o fossero le grida di quei tre operai, o l'accorrere della gente, o la condizione certa nuova per una pantera di trovarsi in pieno giorno in mezzo ad una città, la sviata abitatrice della foresta si accontentò di dardeggiare intorno i suoi occhi inquieti ed irresoluti. Il sole era appena apparso sull'orizzonte, eppure già sfavillava in tutta la sua gloria come in un meriggio d'agosto romano.

Ben presto due *policemen*, attratti dalle grida, arrivarono col loro fucile dalla vicinissima stazione di polizia e con due colpi atterrarono l'imprudente che s'abbatté al suolo come uno straccio.

L'avventura, non insolita per una città indiana, destò quel giorno fra i Missionari convalescenti, ricchezza di ricordi personali e aneddoti interessantissimi e a titolo di curiosità riferisco quanto accadde al Padre Criterat della missione di Coimbatore. Il Padre era stimato dai suoi confratelli per un *shikàris*, audace cacciatore, che aveva catturato persino una coppia di piccole pantere e se le teneva in casa come cagnolini. La sua missione è in mezzo alle foreste di *Gudalur*, altipiano di Mysore e i suoi cristiani sono dispersi nelle vaste piantagioni di tea e di caffè inglesi.

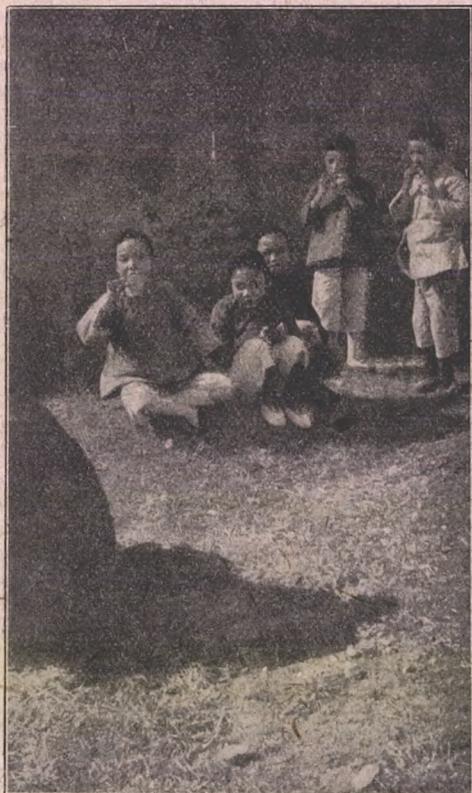
Un giorno — mi raccontò, — mi arriva un *cooly* (bracciante) dalla piantagione di Mr. Curry, che si trova a 10 miglia dal mio *bungalow* ad avvisarmi che un povero cristiano era stato morsicato dal *nella pambu* (= serpente buono). Sapendo per esperienza che la morsicatura del *cobra* è sempre mortale, mi affrettai a prendere con me il contravveleno, l'olio Santo, e in una piccola tecca che appesi al collo, il Santo Viatico, inforcai la bicicletta e via verso la piantagione di Mr. Curry. La strada deserta attraversava un tratto di *jungla* selvaggia, ma era abbastanza comoda e mi permetteva di andare ad una discreta velocità. Non avevo fatto 5 miglia, quando dopo uno svolto, fissando innanzi lo sguardo m'accorgo che una bestia, troppo grande per essere il solito sciacallo, ingombra la strada che in quel punto era in forte discesa. Non volevo credere ai miei occhi: innanzi a me avevo il più bel esemplare della regina della jungla, una magnifica tigre che fissava su di me i suoi occhi abbacinati forse dalla mia veste bianca. Che fare? troppo tardi e troppo pericoloso voltar le spalle. Rallento. Ma il breve tratto che mi separa dalla *belya* s'ac-

corcia sempre più. La mia posizione si fa terribile. Inconsciamente sono portato in bocca alla fiera. Ma non mi perdo. Un pensiero al Signore che porto sul petto e, radunando nell'espressione dei miei occhi che fissai in quelli della fiera, tutte le mie forze, diedi un colpo secco di campanello. Non sono forse a cinque metri da quelle fauci che mi pareva si aprissero su di me: la tigre d'un balzo scantona e resta sul ciglio rialzato della via e mi guarda. Io non perdo i suoi occhi di vista e... passo incolume. La regina della foresta rispettava la signoria dell'uomo. Pedalai fino al prossimo svolto e poi discesi di bicicletta.

Le mie gambe si rifiutavano di obbedire. L'emozione era stata troppo forte. Ecco — pensai — le più belle occasioni mi devono sempre capitare quando sono senza fucile!...

— Come a me, riflettei anch'io, da appassionato fotografo: a due passi dalla pantera e sprovvisto della mia Kodak!...

D. Fr. CARPENÈ.



Alla pagoda dei CINQUE ANTENATI - La merenda dopo l'Accademia all'Immacolata.

Per gli ammalati dei nostri villaggi.

Publiccando (in gennaio) una corrispondenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in India manifestavamo il desiderio di riceverne altre che mettersero in tutta la sua bella luce l'opera a cui esse attendono a pro' degli Indiani: le buone missionarie promettono ora di compiacerci. Publichiamo intanto quest'altre notizie.

* * *

La visita ai 70 villaggi di questa missione è una delle principali nostre occupazioni. Vi si va sul carro tirato da buoi, i quali a seconda dell'umore marciano più o meno svelti, malgrado il battere e il vociare del conducente: vi si arriva dopo quattro e più ore di continue scrolature colle ossa peste e indolenzite.

I numerosi cristiani dei villaggi appena vedono il carro del *sami* (sacerdote) che ben conoscono, ci vengono incontro, ci attorniano con confidenza. La prima volta però che s'arriva in un villaggio, è vivissima la sorpresa dei cristiani nel trovare sul carro le Suore invece dei *sami*, ma si rimettono tosto quando diciamo di essere mandate dal *sami* (per loro il *carro* già conosciuto è la prova più convincente!)

Sotto la guida del catechista che sempre ci accompagna, visitiamo a domicilio i malati più gravi, somministrando loro le cure e i medicinali di cui han bisogno. Poi riceviamo tutti gli altri: cristiani, pagani, maomettani che abbisognano dell'opera nostra. Non dispensiamo che le medicine più comuni, ma coll'aiuto di Maria Ausiliatrice il risultato è sempre stato felice, tanto che gli indiani hanno oggi una cieca fiducia nei nostri rimedi. E noi ci valiamo di queste benevoli disposizioni per compiere anche un apostolato verso le anime, parlando loro di Dio e della Madonna, e facendo un po' di catechismo.

Verso il mezzogiorno, quando il caldo è all'estremo, ci ritiriamo sotto un albero o nel carro per un poco di refezione, con stupore di alcuni semplicioni i quali si credevano che noi non avessimo bisogno di mangiare. Col giungere della notte ci

rifugiamo per dormire in cappella, se c'è, o ci accomodiamo sul nostro carro. Spesso gli indiani ci montano la guardia, discorrendo ad alta voce, e alcuni dormono anche sulla porta per essere i primi a ricevere le nostre cure.

*
**

Abbiamo già fatto una volta il giro di tutti i villaggi ed ora ricominciamo. Il primo villaggio che ebbe la seconda visita fu *Pullianattam*: esso sorge in mezzo alle risaie e la strada era tutta un canale quando noi vi giungemmo. Proprio in quei giorni inferiva la febbre e quasi tutte le famiglie contavano ammalati: il nostro arrivo fu un conforto per tutti e le nostre medicine ebbero un meraviglioso successo. Anzi un pagano che pareva affetto da colera e da due giorni soffriva di vomito, dissenteria e tremiti convulsi, invocò la nostra visita colla speranza della guarigione. Noi avevamo forse rimedi poco addatti al suo male, ma li accompagnammo con una feroce *Salve Regina*; due ore dopo egli era alzato e venne a ringraziarci con molta riconoscenza.

Che cosa fosse il suo male e come sia avvenuta la guarigione, così improvvisa, non saprei. Attribuisco quest'ultima all'aiuto della Madonna.

Accadde pure un altro fatto. Una donna mentre strappava dell'erba, fu morsiata da un serpente alla mano destra. Il serpente era grosso e di una qualità velenosissima, un *cobra*; così che nessuno sperava di poterla salvare. Ce la portarono svenuta e, noi, vedendo il caso quasi disperato, ci raccomandammo anche questa volta alla Madonna. Confidando più nella potenza di Maria SS. che nell'efficacia dei contravveleni, allargammo la ferita per farne uscire il sangue ed applicammo i contravveleni più potenti, e demmo alla povera paziente delle pillole speciali contro le morsiature dei serpenti. Anche questa volta la Madonna ci esaudì; il pericolo fu scongiurato, e la povera donna fu salva.

Alla cappella di *Pullianattam*, dove sostammo, vennero tra gli altri due gio-

vinotti pagani, i quali benchè avessero sulla fronte gli emblemi del dio Siva, ci salutarono alla maniera cristiana: — *Sarvesuranuccu tostiram!* (A Dio sia lode!) Sorprese, abbiamo chiesto spiegazioni di quel saluto in bocca loro.

— Non siamo cristiani, tuttavia veniamo sovente alla cappella e abbiamo imparato a fare il segno di Croce e conosciamo qualcuna delle preghiere che dicono i cristiani.

— Questo va bene; ma non pensate mai seriamente alla salvezza della vostra anima! Non riflettete che voi adorate lo spirito del male? Finchè servirete al demonio non farete che del male all'anima vostra! Perché non rompete le catene facendovi cristiani?

— La vostra religione è difficile; la nostra è più comoda. I cristiani non devono asserire il falso, non devono rubare;... a noi invece tutto è lecito, possiamo soddisfarci in tutti i modi senza dispiacere al nostro dio...

— Sì, ma dopo morte voi andrete all'inferno con il vostro demonio a soffrire per sempre, e i buoni cristiani, invece, andranno in paradiso con il buon Dio a goderlo per sempre.

La conversazione finì così; non risposero più; uno accusò mal di testa e l'altro mal di gola, e, presa la medicina, se ne andarono.

Chissà che la nostra parola non produca, a suo tempo, buoni frutti in quelle anime!

*
**

Ci prepariamo ora per visitare altri villaggi.

Vorremmo visitarli spesso, malgrado il caldo e i disagi del viaggio, tanto più che tutti ci accolgono così volentieri. Vi è una difficoltà che ci trattiene: non abbiamo sempre le medicine necessarie da portare con noi. Dal calcolo di un anno, ne abbiamo distribuite pel valore di circa 150 lire in ogni villaggio: vi è inoltre la spesa per i buoi e pel carrettiere. La mancanza di mezzi spesso ci costringe all'inazione.

Oh! se il Signore ispirasse alle anime buone di venire in aiuto! I villaggi sono 70: moltiplicate per 150: vi è posto per

la carità di molte anime generose che volessero, in tutto o in parte, prendere a loro carico la visita di un villaggio! Qui non si tratta di dar pane a chi potrebbe guadagnarselo, ma di dar medicine a chi soffre: le nostre preghiere e quelle di tante anime beneficate s'innalzerebbero con slancio di gratitudine al Cielo per i generosi benefattori.

Tanjore (India)

Sr. LUIGINA A.
Figlia di Maria Ausiliatrice.



AHMED, il fedel cammelliere.

Quando il missionario non ha la consolazione di veder cedere alle fatiche del suo zelo apostolico gli infedeli coi quali vive, ha però la consolazione di ricevere prove di fedeltà e di affetto. Noi viviamo isolati fra i primi monti della Giudea; coloro che ci servono son mussulmani e mussulmani sono pure tutti gli abitanti dei paesi vicini. Una muraglia di pregiudizi, una vita affatto differente dalla nostra, un'ignoranza estrema li separa dal nostro spirito e fa sì che vivano anni ed anni coll'Europeo e col missionario senza che rinuncino a un ette del loro genere di vita e alle loro credenze. Tuttavia potrei addurvi una trentina di splendidi atti di devozione a tutta prova verso di noi, dati dai nostri lavoratori mussulmani.

Vi riferirò l'ultimo, avvenuto qualche settimana fa, e lo narro volentieri perchè non vi manca un pizzico di drammatico. Ne fu protagonista il nostro cammelliere Ahmed, ed anche nostro Braccioforte, alto di statura, asciutto di membra e più ancora di carattere.

* * *

In Palestina corre da molti anni la ferrovia, ma allaccia solo le grandi città.

Passa fischando e sbuffando, ma senza essere precipitosa; e lascia che i paesi dell'interno continuino ad essere serviti dagli antichi mezzi di trasporto, come ai tempi di Matusalem. Si vedono quindi anche oggi l'asino prudente e il dromedario dal passo lento, regolare, costante inerpicarsi per vie scoscese e costeggiare i torrenti.

Ritornava un giorno il nostro Ahmed da Betlemme, accompagnato da un secondo cammelliere e da un ragazzo, accosciati sulla groppa della loro « nave ». Aveva colà venduto il grano della nostra Colonia e ne riportava il denaro. Per ingannare le sette ore del viaggio canticchiava le nenie arabe imparate fin dall'infanzia. Avevano i tre viaggiatori lasciato indietro di molto il monastero greco di *S. Giorgio* che in tempi men remoti e men leggiadri serviva di manicomio; già avevano compiuto la metà del viaggio quando, nel girare un colle, videro comparire di fronte su una roccia un beduino col fucile spianato. Un camicione suicido gli scendeva fino a mezzagamba, stretto ai lombi da una cintura di cuoio; sul capo aveva legato un fazzolettone piegato a triangolo, e indossava per soprappiù una giubba militare inglese. Egli puntò sui viaggiatori la canna del suo fucile e il suo sguardo feroce intimando:

— Piegate a sinistra!

Fu giocoforza obbedire e uscir fuori dalla strada battuta. Quando il brigante li ebbe condotti in luogo appartato, comandò loro di scendere e fare inginocchiare i cammelli. I nostri allibirono ma dovettero ubbidire: il luogo era così selvaggio e solitario che essi non potevano sperare sull'aiuto di nessun passeggero, ma piuttosto temere che a dar man forte al brigante accorressero i suoi compagni, se ne avesse.

— Spogliatevi! — aggiunse minaccioso il beduino.

Ahmed esitò un istante; il sangue gli bolliva nelle vene, ma il pensiero della famigliola lo decise a non rischiare la vita se non al punto estremo.

L'assassino non lasciò loro addosso altro che la camicia; e fece deporre dai disgraziati i mucchi dei loro vestiti

presso una grossa pietra e poi li mandò ad accoccolarsi per terra a 5-6 m. di distanza. La canna del fucile era sempre inesorabilmente rivolta sui malcapitati, le cui preghiere a nulla valsero.

Con ghigno implacabile, come il sole del deserto, il beduino andò a sedersi sulla pietra e appoggiando il fucile alla coscia cominciò a frugare i vestiti.

— Come? esclamò indirizzandosi ad una delle vittime; m'avevi detto che non tenevi denaro... e strinse tra le dita il vecchio portamonete contenente poche piastre. Ma i suoi occhi ebbero un lampo di sodisfazione quando le mani palparono la tasca alquanto rigonfia del *cumbas* (vestito) di Ahmed. Senza perdere d'occhio i tre disgraziati, estrasse l'involto di lire egiziane assai considerevole e si pose a contarle.

Ahmed pensò che quella somma — frutto del grano venduto — era dei nostri orfanelli ed affidata a lui. Una vampa di sdegno gli infiammò il volto e con uno scatto improvviso, in un momento in cui il ladro aveva abbassato gli occhi, gli fu addosso e lo serrò strettamente fra le sue braccia.

Il beduino si alzò, tentò svincolarsi e fece cadere a terra il fucile. Temendo che l'arma passasse nelle mani dell'avversario ingaggiò con lui una lotta furibonda. Ahmed gridò al compagno di raccogliere il fucile: *Abd-Errahmàn* fu pronto ad eseguire l'ordine e puntando a distanza l'arma sul beduino gli disse: — Ah! cane, t'ammazzo! — La scena mutò come per incanto; il ladro cessò di far resistenza e con aria rassegnata si limitò a rispondere: — La mia vita è nelle vostre mani; per Allah non mi ucidete, ho moglie e figli!

Purtroppo quel colpo così felicemente riuscito non fu definitivo. *Abd-Errahmàn* dopo quel lampo di coraggio, preso forse da panico, fuggì coll'arma nella direzione del villaggio. Il ragazzo ne seguì l'esempio e corse a nascondersi dietro una roccia. Quando il brigante si vide solo col cammelliere, riprese l'antica ferocia: e dibattendosi furiosamente gridava: — Lasciami, ora t'ammazzo! questo è l'ultimo giorno di tua vita — e facendo scivolare una mano nella

tasca della giubba impugnò una rivoltella.

Ahmed non aveva previsto il nuovo pericolo, ma fu pronto con la destra ad afferrare e imprigionare la mano del brigante e impedirgli l'uso dell'arma. E questi, mentre lotta per svincolarsi, abilmente trae dal dorso della giubba un pugnale: ma Ahmed para il nuovo colpo stringendogli il polso. La lotta si fa disperata: braccia sulle braccia, occhi negli occhi. Non avrebbe potuto durare a lungo.



Ahmed, il fedel cammelliere.

Il cammelliere vide il ragazzo che sporgeva il capo dalla roccia, lo chiamò. — Aiutami, gli disse, non temere. Raccogli il pugnale e batti sulle mani di questo furfante...

Il ragazzo, fattosi coraggio, eseguì quanto Ahmed gli aveva comandato; la rivoltella cadde presto a terra. Il ragazzo la raccolse e colle due armi nelle mani fuggì anch'esso verso il villaggio. Il cammelliere vedendo ormai disarmato il brigante si sentì rinfrancato; capì che il compagno e il ragazzo corsi al villaggio avrebbero chiamato in aiuto la gente. Si limitò a tenere immobile il suo avversario.

* * *

Accorse difatti la gente in aiuto, dopo due ore di lotta. Il ladro fu legato e Ahmed fu medicato delle ferite che il

pugnale gli aveva causato, ferite non gravi ai fianchi e alla gola.

Un messo fu subito spedito a casa nostra per avvertirci del pericolo corso dal cammelliere: era mezzanotte, ma il nostro *Abuna Butros* (D. Pietro) partì immediatamente a cavallo per consolare il povero Ahmed. Al vedere la sollecitudine del missionario, quei contadini gli domandarono: — Dunque voi amate i vostri servi: è giusto che vi siano fedeli!

L'indomani il brigante, scortato da un gruppo di contadini e da *Abuna Butros*, fu condotto a Betlemme e consegnato alla polizia. Una scenetta comica accadde all'ufficio di polizia. Una guardia sanitaria — di quelle che perlustrano i paesi — si sentì attratta da una misteriosa simpatia presso il brigante: lo squadro a più riprese per non ingannarsi e poi gli disse sul muso: — Canaglia! chi ti ha dato quella giubba? È mia. — Il brigante tentò una giustificazione inconcludente, ma gli fruttò quattro sonori schiaffi dalla guardia irritata, la quale con ironica gioia soggiunse: — Ci sei capitato finalmente! È lui che tre mesi fa mi ha assalito col fucile e mi ha tolto l'asino e spogliato di tutto lasciandomi con la sola camicia.

Il capo della polizia si sforzò invano colle buone di avere dal brigante una confessione dei suoi delitti; ma quando il misero, sospeso pei piedi, si trovò oppresso di colpi si decise a raccontare il suo passato e vennero così in luce ben sette delitti, dei quali l'ultimo commesso era il più lieve a paragone. Tentò poi fuggire dalla prigione gettandosi da un muro di sette metri: si ruppe una gamba ed ora giace all'ospedale.

Ahmed tornato a Beitgemal fu accolto a festa dalla famiglia e dai vicini. Anche dai paesi vicini venne la gente a congratularsi con lui, e noi siamo stati ben lieti di far le spese di un buon pranzo. A chi gli domandava: — Come hai avuto tanto coraggio? — Ahmed rispondeva: — Poteva io tornarmene a Beitgemal senza il danaro, senza i cammelli? — Perché non hai ucciso il tuo assalitore? — Oh! no: Dio solo è padrone della vita e l'uomo non può versare il sangue altrui.

Allàh acbàr, tutto viene da Lui. — Quanto era felice di aver dato saggio del suo affetto ai padroni! Che Dio l'illumini; e voi, amici di tutte le anime generose, pregate per lui.

S.



L'India, paese di cuccagna per le bestie.

L'anima umana, secondo la filosofia indiana, è una emanazione di Brahma e tende a essere riassorbita nel suo principio, nel quale sta la sua suprema felicità o *Nirvana*. Prima però deve, per un lunghissimo giro di anni, vagabondare sulla terra e cambiare incessantemente il suo domicilio. E questa la dottrina della *metempsicosi*, ammessa in tutta l'India. Le anime dunque trasmigrano da un corpo all'altro, passano nel corpo d'un animale per espriare le loro colpe, e da questo in altro animale finchè non sia completa la loro espiazione.

Una condizione affatto singolare è quindi creata agli animali che vivono nell'India: essi ospitano delle divinità, o hanno rapporto di parentela colle divinità, o sono addirittura divinità. Ad ogni modo possono essere carceri vivi e ambulanti di anime trasmigratrici.

Di qui le curiose conseguenze di impunità, di protezione e assistenza che sono rivolte alle bestie.

Un animale può permettersi tutto ed essere quanto si vuole pericoloso: ma non gli si fa il minimo male. Vi può essere in lui l'anima di un parente: si avrebbe il coraggio di ucciderlo? Perciò gli indii, sentendosi addosso dei parassiti, ne tollerano le morsicature e si lasciano ridurre in condizioni pietose piuttostochè molestarli: ma per un nonnulla uccideranno un uomo!

Le vacche p. es. sono circondate di una specie di culto. Sono sempre protette, e ricoverate allorchè vecchie: e morte sono tumulate con tutti gli onori. Invece le vedove — ve ne sono 50 milioni di queste infelici — sono disprezzate, abbandonate da tutti!

L'indiano ama i rettili più schifosi e velenosi; ma non sdegherà fustigare un povero paria perchè è un reietto di tutte le caste.

Un Missionario Domenicano.



PIANI DI VALLECROSA. — La ricorrenza onomastica dell'ottima Direttrice, *Sr. Francesca Gamba* fu una propizia occasione alle alunne dell'« Istituto M. Ausiliatrice » per celebrare una festa che pur avendo in mira di esprimere la loro riconoscenza all'amata Superiore, si elevasse a un ideale più alto, degno del loro cuore così nobilmente educato al sentire cristiano.

Ogni classe volle gareggiare colle altre per una manifestazione di affetto che, trascendendo la persona festeggiata, riuscisse di beneficio alle opere missionarie che le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono nelle lontane regioni dell'Asia. Le bimbe delle classi elementari, della 1^a e 2^a Magistrale seppero con generosa costanza privare la gola giorno per giorno di tante piccole soddisfazioni per accontentare il cuore deponendo nelle mani dell'assistente il prezzo delle loro rinunzie. Ne venne fuori un piccolo tesoro — 200 lire — per riscattare tante cinesine col nome delle singole Superiore del Consiglio Generalizio e della Direttrice festeggiata.

Le alunne della 3^a e 4^a Magistrale inferiore e della 1^a Mag. Super. offrirono tante leggiadre *rose con foglie d'oro*, destinate a profumare di mistica fragranza un altare delle Missioni.

Le alunne della 3^a Magistrale poi allestirono un *copripisside*, artistico dono da inviarsi in Cina: vi lavorarono attorno con cura nella fiducia che ricorderà a Gesù il loro amore indefettibile e il loro ardente desiderio di essere missionarie nella società che le attende.

Alle brave alunne un plauso di cuore.

PERUGIA. — L'Oratorio Festivo ha costituito la sua sezione missionaria che si propone di aiutare le Missioni colle preghiere e colle offerte. E per riuscirvi con onore si

sono dati attorno con molto fervore per allestire trattenimenti e svolgere lodevoli iniziative. Ai nostri amici perugini — che già ci fecero pervenire un'offerta di L. 112,30 i nostri più vivi rallegramenti e l'augurio di ottimi successi nella loro propaganda.

BAHIA (Brasile). — « Gioventù Missionaria » estende con vera soddisfazione le sue propaggini all'estero. Anche a Bahia si è costituita, tra i giovani brasiliani del Liceo Salesiano, la Sezione Missionaria. Il numero dei Soci va crescendo di giorno in giorno e tutti sono animati dal più vivo zelo. Una loro bella iniziativa, presa recentemente, fu quella di mantenere a loro spese un orfanello a *S. Gabriel* (Missione del Rio Negro) e aiutare in tutti i modi possibili quella missione che è loro la più vicina.

Ottimamente! Speriamo che l'esempio di Bahia susciti tra gli ardenti giovani Brasiliani un'emulazione ammirabile in favore delle Missioni Salesiane.

SAMARATE. — Il paese intiero ha voluto celebrare la sua giornata missionaria con pompa: alla prima messa parrocchiale i fedeli s'accostarono, in numero di varie centinaia, alla Comunione, e il Rev. mo Parroco non mancò di spiegare il significato della festa ai suoi parrocchiani. Alla Messa cantata lo zelante Parroco volle pronunciare un caloroso discorso sulle Missioni Salesiane e far conoscere il bene che i figli di Don Bosco e le Suore di M. A. operano nelle varie parti del mondo. Nel pomeriggio i buoni parrocchiani si raccolsero ai piedi di Gesù Sacramentato per un'ora di adorazione, pregando pei bisogni delle missioni: a sera poi nell'Oratorio Femminile si eseguì con successo una composizione Missionaria — *Il primo fiore cinese* — e si raccolsero le offerte per le missioni nostre. Un plauso di cuore a tutti gli ammiratori dell'Opera di D. Bosco di Samarate che han saputo organizzare con frutto la bella giornata.

La carovana della Mecca

Entrava in Damasco il 1° luglio 1860.

Due fanciulli amici *Omar*, figlio del Mufti, e *Metri*, figlio di un ricco Maronita cristiano, stavano discorrendo sul terrazzo, quando udirono un improvviso colpo di cannone.

Balzarono in piedi. Che sarà mai? Dall'alto dei minareti si intese a gridare: — La carovana della Mecca! La carovana della Mecca! In un attimo i fanciulli furono sul parapetto e si sporsero.

— Metri — disse Omar deciso — corriamole incontro; sarà un gran divertimento.

— Fino al sobborgo di Meidan?

— Si capisce; sei forse una fanciulla?

— No, ma un cristiano dal fez e dalle fasce nere; chiunque mi riconoscerrebbe per tale!

— Via queste sciocchezze! — Omar gli scoprì il capo bruscamente. — Tu devi avere un turbante verde come me! Il segno dei figli del profeta! — Salì in fretta la scala che menava entro la casa e gridò ad alta voce: — Assan, Assan! — Vedi, Metri, quando avrai le fasce verdi tu sarai un autentico islamita, e yenisse anche il profeta sulla terra, egli stesso non ti potrebbe riconoscere per giauo.

— Omar! — le guance di Metri si erano fatte pallide come il color bianchiccio del parapetto cui si appoggiava — non hai avuto intenzione di offendermi?

— Offenderti? — Omar spalancò gli occhi. — Offenderti? Ah, Metri, Metri, un cattivo genio mi ha posto la parola sulla punta della lingua, ed essa uscì senza che il cuore lo volesse affatto, Metri, consolazione della mia vita, sii benedetto! —

Il chiamato comparve sulla terrazza. — Assan, subito, un turbante verde. — Il servo s'inclinò profondamente. — Leggiadro figlio del gran Mufti Abdallah di Damasco, se Allah non mi ha accecato, il tuo capo benedetto ha già il segno de' figli del profeta. — Queste parole erano arrivate alle sue labbra con lentezza, come se avesse raccolto ogni sillaba da' vari angoli del cervello. Il suo sguardo era rivolto all'ampia superficie dei tetti, e ciò che vedeva aveva attratto tutta la sua attenzione. — Presso l'ulivo — gridò — la carovana è già vicina; e accennò a sud donde una densa nube di polvere andava rapidamente avvicinandosi.

— Sono io forse una talpa, o figlio di una

talpa? — oppose Omar impazientito. — Assan, subito un turbante verde per Metri! Lo voglio, lo comando! —

Il servitore scomparve.

Omar era vicino a irritarsi, a impazientirsi.

— Assan! — gridò — devi correre dall'alba al tramonto per trovare un fez verde?

Il capo del servitore comparve.

— Nobilissimo tra i figli del profeta, è questo il tuo volere?... —

Il piano de' suoi giovani signori non gli piacque. — Ma certo!... Ecco la testa, Metri!

Sul volto del fanciullo cristiano passò una nuvola grigia e il suo cuore gridò: Debbo, posso? (Che dirà mio padre? Ma la curiosità giovanile di poter osservare, almeno una volta, da vicino, lo spettacolo della carovana della Mecca che rimpatriava, gli spinse, di lì a poco, sulle labbra rosse il riso dell'innocenza. — Presto! — diss'egli. In due minuti i fanciulli si confusero nel fitto della folla che correva incontro a' pellegrini.

Il servitore Assan, però, guardava impensierito. Musulmano sino all'intima radice de' capelli, era tuttavia estraneo a quell'odio fanatico che nel cristiano non scorge che un cane.

Amava i fanciulli come un padre, e per loro avrebbe sacrificato la sua vita.

Ora trovavasi in pieno disaccordo con loro. È giusto — si chiese — veder precipitare tranquillamente in braccio a un grave pericolo un fanciullo che non è affatto responsabile d'esser nato cristiano? Il Libano è imporporato di sangue cristiano, e il suo odore ha attratto le belve di Damasco. Oltre a ciò, il Mufti ha occhi d'aquila il giorno e di gufo la notte. Un cristiano in pubblico con un turbante verde! Per Allah! Potrà scorrere del sangue. Io debbo raggiungere i fanciulli.

Si precipitò per la scala, bisbigliò qualcosa all'orecchio di un servo e corse fuori. Con una grande rapidità penetrò fra la moltitudine che si urtava e si affollava presso la moschea degli Omajadi, piegò verso sud al bazar dell'orefice, come se volesse passare per « via Gerade » per trovarsi nel labirinto di vicoli vicino al quartiere israelita.

— Fermi! — gridò loro.

Alla voce nota i due si fermarono.

— Augusto figlio del mio padrone, ascolta la parola del tuo servo! —

Omar scosse il capo bruscamente. Anche Metri voleva andare avanti.

— Omar — disse Assan con bontà e fermezza — io sono il custode della tua vita e di quella del tuo amico. Non andate fino al sobborgo di Midan. Sarete tratti in disparte tra la folla, e potrete veder la carovana come il gran sultano dal suo palazzo di Stambul. Ecco, appartiamoci qua, e aspettiamo il convoglio. —

Il punto era stato scelto con accortezza. In caso di pericolo, Metri sarebbe stato posto al sicuro con facilità relativa. Dietro gli alloggi per le carovane c'era il consolato francese, e la continuazione della « via Gerade » ad ovest menava direttamente al quartiere dei Cristiani.

Omar volle rispondere esprimendo energicamente il suo dispiacere per questa inframmettenza nella sua libertà, mentre Metri, impaurito, guardava una schiera di figure meravigliose che sbucavano da un vicolo.

— Omar, vogliamo restare. Di' sono i pellegrini della Mecca? —

Una dozzina di uomini seminudi con in testa un turbante di circa un metro di altezza si avvicinava a gran passi, stralunava gli occhi e, alzando al cielo con gesto violento le braccia, mandava grida selvaggie e bestiali.

— Non so, conforto dell'anima mia. — E, come per liberarlo dal ribrezzo e dalla paura, piegò il suo braccio attorno al collo di Metri.

— Si chiamano santi di Damasco — spiegò il servo con tono di amara beffa — non vedete come tutti accorrono per baciare le loro mani e i loro piedi?

— Santi, santi musulmani? — chiese Metri.

— No, santi di Damasco. In Algeri li avrebbero chiamati — disse all'orecchio di Metri — animali impuri.

— E perchè allora li chiamano santi? — esclamò Metri.

— Perchè essi vedono già Allah sulla terra e conoscono molti segreti e hanno solo bisogno di un po' d'uva passa pel nutrimento di un intero anno. —

Assan rise sonoramente.

— Davvero? Non vorrei diventare un santo di Damasco! — disse Omar, burlando. — Ma quando s'incomincia?

— Pazienza, signorino. Vedi giù le truppe che sfilano?

Lentamente si avvicinavano piccoli drappelli di soldati, chiudevano le imboccature delle strade per cui doveva passare il convoglio, spingevano la folla a destra e a sinistra e facevano ala.

Le vie erano già sgombre, quando dalla cittadella tuonarono di nuovo colpi di cannone.

— *Marhaba, Marhaba!* Benvenuti, benvenuti! — proruppe da mille gole. — *Marhaba, Marhaba!* il padiglione sacro ha passato la porta del Signore.

— Fermi! — ordinò il servitore. Prese i due fanciulli avanti a sè e li trattenne con forza. Allora l'avanguardia del convoglio de' pellegrini entrò, acclamata fragorosamente, nella « via Grande ». Di galoppo balzarono in file serrate i Bascibuzuc (1), e corsero fra di loro il giuoco della lancia e si riunirono di nuovo intorno alle loro bandiere verdi e bianche.

La folla proruppe in un applauso fragoroso. Anche Omar e Metri batterono le mani fortemente.

Dietro i Bascibuzuk rotolava leggermente un pezzo d'artiglieria.

— Daranno fuoco al cannone? — chiese Omar. — Se scoppia, salteremo a dieci metri di altezza.

— No — disse ridendo il servitore — questi cannoni staranno in pace per tutto l'anno; hanno fatto il loro servizio.

— Contro i ladri e i briganti?

— Essi dettero alla lunga schiera dei pellegrini il segno della sosta e della partenza.

Si udì allora di lontano un canto monotono; le guide della carovana, i beduini del deserto si avvicinavano. Di nuovo si levano fragorose le voci di *Marhaba!* Son questi i legittimi figli del deserto dalla fronte larga, dal piccolo naso tagliato a punta e dalla bocca piccolissima.

A un tratto passa fra la moltitudine come una corrente elettrica, le donne vestite di bianco balzano in piedi, e lasciano penzolare dalle terrazze i loro scialli di seta.

— Che significa ciò? — chiede Metri a bassa voce.

— Il Mahmal, il sacro padiglione arriva. Esse vogliono toccare il reliquiario con lo scialle. Chi ci riesce ha una speciale benedizione di Allah. —

Le donne agitano vivacemente i loro scialli, e la moltitudine continua ad erompere in grida di saluto e di glorificazione. Omar fa eco con tutta forza, ma Metri è divenuto silenzioso. Tutto ciò gli riesce antipatico.

— Allah benedica Achmed Pascià!

— Il Vali, Achmed Pascià! — grida Omar — Guarda, Metri, come brilla d'oro e di pietre preziose! Ecco là mio padre.

— Viva il Muftà cento anni! — vibra per l'aria.

(1) Truppe turchè regolari.

I due supremi dignitari della città cavalcavano come idoli tra la folla giubilante, attoni e seguiti dagli ufficiali, impiegati civili e seguaci del profeta che con loro sono andati incontro alla carovana. Da ogni parte salutano con ossequio, sorridenti.

Omar era fuori di sé.

— Babbo, babbo! — gridò quanto più forte potè. Una mossa sicura del servo cercò di trarre dietro un'ala di soldati il padrone e Metri. Gli balenò agli occhi il pericolo di Metri, se il Mufti avesse scorto il fanciullo cristiano in turbante verde. Ma costui aveva già visto i fanciulli. Gli s'infiammarono gli occhi e tremò tutto. Epperò, di lì a poco, il sorriso tornò sulle sue labbra. Mandò a' fanciulli un bacio amichevole e piegò per la via della moschea grande.

Raggianti di gioia per questo saluto, i due piccoli amici si strinsero l'uno al braccio dell'altro e gridarono a squarciagola:

— Viva il Mufti, mille anni, dieci mila anni, centomila anni! —

Ma il servitore capì a che punto era.

— Beata innocenza — pensò — che non sa nulla di perfidie e di finzioni. Presto i due conosceranno il mondo a sufficienza —

Ma non era tempo di meditare. Seguì la processione de' pellegrini tutti sopra cammelli sellati. Un grido di stupore volò di bocca in bocca:

— Che cos'è? I pellegrini in *iram* con le barbe incolte e i capelli spettinati?

Da ogni lato cominciò una ressa spaventosa. Alcuni degli spettatori spingono i soldati e si precipitano su' pellegrini, baciando la polvere dei loro piedi; altri chiamano i loro padri o figli o i loro cari defunti, e i loro pianti si mescolano orribilmente col rombo de' cannoni e il rullo de' tamburi. Risuona intanto una voce senza posa:

— Perché ritornano in abito di pellegrino trasandati e spettinati? —

Un brivido corse per le vene di Metri, quando vide passare queste figure arse dal sole, dallo sguardo penetrante, da' capelli arruffati e dalla barba inspida.

Il convoglio sostò. Concordi il Vali e il Mufti voltarono i cavalli: il sacro padiglione si fermò, e si sparse da una terrazza un Chetib o predicatore maomettano. Guardò attonito il cielo, levò in alto le braccia e stette un momento come fuor di sé.

Seguì una calma silenziosa.

— Figli del profeta — cominciò egli allora — voi volete sapere perchè mai ritorniamo in abito di penitenza, trascurati, spettinati, rosi da' pidocchi? Lo strapotente Achmed Pascià, Vali della santa città di Damasco, che Allah lo benedica, e il su-

blime Mufti Abdallah, che Allah lo protegga, han mandato un messaggio di doppia penitenza per attirare sulle armi de' fedeli la benedizione celeste. Il giuro si è fatto oltracotante; ma già il Libano fiorisce e prima che la luna compia il suo corso noi vogliamo abbeverare col sangue del giuro le nostre sciabole curve e vendicare l'onore del profeta. Ecco perchè siamo qui in abito di penitenza. —

Il grido di: — *Sciad! Sciad!* Guerra santa! Guerra santa! — erompe da gole selvagge, le braccia protese al cielo come per giurare vendetta.

Omar guarda attonito l'amico, che, atterrito, si appoggia ad Assan.

— Assan, vogliamo andare? — mormorò Metri. — La terribile parola *Sciad* ci risuona all'orecchio come un grido di morte. Io debbo andarmene, Omar, oggi avremo la grande sera. —

Lo statò di Omar non era migliore di quello dell'amico. Egli aveva goduto tanto lo spettacolo della carovana della Mecca e aveva cento volte descritto a Metri la magnificenza dell'ingresso; ed ora tutto si era mutato in sentenza di morte per la « consolazione del suo cuore ». Assan dovette usare le sue frasi migliori per indurre i fanciulli a fare una piccola sosta tra la folla spaventosa. Ma quando il gruppo de' forsennati dall'alto turbante comparve, ogni esortazione fu inutile.

— Brandiscono le sciabole! — gridò Omar. — Su, su, Metri, tu non devi morire!

— Allah sia lodato! — mormorò Assan, quando raggiunse il quartiere cristiano ed ebbe posto i fanciulli in salvo. Ma Omar si gettò al collo dell'amico, esclamando:

— Dirò a mio padre che il predicatore dev'essere impiccato. Metri, se tu muori, anch'io morirò.

* * *

Purtroppo il padre non impiccò il predicatore, favori anzi la guerra santa che in una settimana fece strage di 3 vescovi, 30 prelati e oltre 4000 cristiani. Chi vuol conoscere la barbarie e l'eroismo di quei giorni non ha che a leggere il libro di BERNARDO ARENS — *Il figlio del Mufti* (1).

(1) Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 174 - Torino - Lire 3.

Diffondete "Gioventù Missionaria",

La cattura d'un sacerdote al tempo di Elisabetta.

Erano tutti in crocchio i cinque amici, intenti alla lettura che Pierino faceva di un libro.

Quando, inosservato, li sorpresi in quel raccoglimento di intensa attenzione, il capitolo volgeva al termine: udii che si trattava di una villa assalita dai gendarmi per catturare un prete cattolico che vi si era rifugiato e che le spie della regina Elisabetta erano riuscite a scoprire. Ma al segnale di pericolo, dato in tempo dal padrone, il prete aveva potuto nascondersi nei sotterranei: sopraggiunta la notte, il padrone andò a rintracciarlo nei nascondigli e con mille precauzioni lo condusse nella sua stanza dove gli espose un piano di fuga che aveva combinato con una dama di corte che era ospite in casa sua.

Si trattava di questo: Mary — la cortigiana — sarebbe venuta fra poco sotto le finestre con due scudieri per parlare al padrone: il sacerdote avrebbe dovuto nel frattempo gettarsi dalla finestra addosso alla sentinella e gli scudieri l'avrebbero aiutato... Sarebbero stati pronti i cavalli coi quali fuggire.

— Chissà se è riuscito nell'intento! chiese Enrico curioso di conoscere il seguito.

L'avranno preso! soggiunse Antonio: la casa era tutta circondata.

— Non saprei come sia andata a finire... disse Pierino contento di vedere i suoi amici interessarsi alla lettura del romanzo di *Robert Benson*: il capitolo seguente promette bene nel titolo: « Cavalcata notturna »...

Anthony si era rannicchiato vicino alla finestra pronto a saltar abbasso appena fosse il momento: il suo cuore batteva adesso fortemente. Buxton per far credere d'esser addormentato non aprì subito i vetri.

— Chi è là? — gridò la sentinella.

— La signorina Corbet, — rispose Mary; — desidero parlare col signor Buxton.

— Lei non può parlargli.

— Non posso? Ma non sapete voi chi sono? Se ho appena finito di cenare con lui. —

Dall'altra parte della casa giunse un leggiero, confuso rumore, ed i due amici capirono che le sentinelle nel giardino erano in ascolto e pronte ad accorrere.

— Mi dispiace, signora, ma non ho ricevuto ordini...

— Chi credete voi d'essere, per potermelo impedire? Olà, signor Buxton, s'affacci.

— Si tenga pronto — bisbigliò questi ad Anthony.

— Indietro, signora, o chiamo gente. — Buxton aprì la finestra.

— Chi è là? — chiese con voce del tutto tranquilla, ed intanto Anthony si rizzava.

— Sono io, signor Buxton, ma questo insolente cane...

— Indietro, signora, — ripeté più forte lo sbirro.

Risuonò nel giardino un rumore di passi e di voci, e dalle finestre che davano su di esso trasparì una luce rossastra.

— Ora — bisbigliò Buxton.

— Aiuto! aiuto! — gridò la sentinella.

Robert intanto sceso di cavallo, le s'avvicinava tenendo qualche cosa in mano. Essa accortasene volse verso di lui la sua picca. In quel momento Anthony spiccava il salto andando a cadere sulla sentinella che era proprio sotto la finestra. In un batter d'occhio Robert le fu sopra.

— Lasci fare a me, signore, lei monti, — disse afferrando lo sbirro per la gola per impedirgli di gridare.

— Ma così lo strangolerete — esclamò Anthony.

— Lesto, monti, monti; eccoli che vengono — disse Mary.

Anthony balzò in sella ed i cavalli partirono di gran carriera. Chinato sul suo cavallo egli seguì Mary che andava come il vento, giù per il viottolo. Ad un tratto risuonò un grido di allarme; poi vicino alla voltata Anthony vide un uomo ed una donna che lo guardavan spaventati gettando alte grida; e davanti a sè la bianca, lunga strada nerastra. Raddoppiarono ancora di velocità ed a briglia sciolta passarono davanti le ultime case del villaggio; Mary era sempre la prima, ma egli la seguiva da presso. Arrivati vicino al punto ove la strada si biforcava ed ove luccicavan le acque d'uno stagno, essa rallentò un poco la corsa e voltatasi gridò: — A sinistra — poi pigliò la strada di East Maskells. Adesso da ambo le parti in luogo di case era un terreno con neri cespugli e fosse d'acqua.

Mary si voltò nuovamente e staccando le parole gridò: — C'inseguono, è stato impossibile impedirlo, avevano i cavalli sellati. — Il giovane guardò indietro. Non si vedeva nessuno, ma udivasi in lontananza un rumore di cavalli al galoppo; tuttavia dopo un poco gli parve che quel rumore si

facesse più debole ed esultante rispose: — Guadagnamo terreno. —

Erano intanto arrivati a piè d'una collina con la sommità ricoperta di folti alberi, ed essi dovettero rallentare un poco la corsa; ma raggiunta la vetta rimisero i loro cavalli al galoppo ed in pochi minuti furon di nuovo sulla pianeggiante strada.

Al loro passare ondeggiavano i sottili, spioventi rami dei salici d'ambo i lati; un puledro in un prato vicino, svegliato da quell'improvviso rumore li seguì per alcuni metri, e poco dopo il cavallo d'Anthony impauritosi alla vista d'un palo fece un salto da una parte, ed egli udì un rumore d'acqua ed il grido d'un uccello acquatico fra le canne. Al timore, all'ansia di poco prima era subentrato nel suo cuore una vera allegrezza. Questa cavalcata notturna, sotto un cielo stellato, aveva per lui qualche cosa d'inebriante. Qual contrasto, pensava fra sè, tra questa bella campagna attraversata su di un cavallo ansante, con al fianco una coraggiosa fanciulla, ed il tenebroso corridoio dove ho passato ore piene d'angoscia, in un silenzio mortale! Qual differenza tra una fuga a cavallo ed all'aria aperta, e lo sfuggire al nemico collo stare rannicchiato in uno scuro buco, rattenendo persino il respiro!

Ed a questo pensiero rise di vera gioia.

Erano intanto giunti dove ricominciava la salita; davanti a loro era un foltissimo, scuro bosco, ed a destra, circa un miglio distante, East Maskells.

Allorchè saremo vicini alla porta della città, pensò Anthony, rallenteremo la corsa, e se dietro a noi non sentiremo più nessun rumore di cavalli, Mary chiederà ospitalità in qualche casa, mentre io per maggior prudenza entrerò nei boschi. Guardò in giro per vedere se scorgeva qualche lume, ma l'oscurità era profonda.

D'improvviso udì un sibilo ed il colpo di un'arme da fuoco; il suo cavallo fece un salto che quasi lo sbalzò di sella, poi sbuffando si precipitò su per la salita. Al colpo era seguito un grido acutissimo ed un confuso rumore di voci. Anthony tirò con tutta forza le redini, ma solo dopo una cinquantina di metri riuscì ad arrestare il suo cavallo. In quel momento ne vide passare accanto un altro con la criniera al vento e scomparire fra gli alberi; costrinse allora il suo a voltare, e tremante, sì da non poter quasi tener le redini in mano, ritornò indietro sapendo purtroppo ciò che l'attendeva a piè della salita. Nel mezzo della strada, a circa una ventina di metri dal sentiero che attraversando i campi condu-

ceva a Stanfield Place, era uno scuro gruppo di persone. Anthony scese rapidamente di sella; senza pronunziare parola spinse indietro alcuni uomini, e s'inginocchiò presso a Mary che giaceva a terra; sollevò la sua testa e l'adagiò sulle sue ginocchia.

— Mary, mi sente? — diss'egli chinandosi sul suo smorto volto.

Essa avvicinò la mano al petto, e la lasciò ricadere: era macchiata di sangue. Una palla l'aveva attraversata da parte a parte. Quindi subitamente: — Fugga, fugga — e ciò dicendo cercò allontanarlo da sè.

— Mary — ripeté Anthony, — presto, si confessi. Uomini scostatevi.

Questi, che eran rimasti a guardarli in silenzio, ubbidirono, ed egli avvicinò l'orecchio alla bocca della morente. Udì un singulto ed un lungo lamento, poi le sue parole, lente, e rotte dal respiro affannoso. Intanto erano sopraggiunti numerosi uomini a cavallo, ma il prete non si era neppure accorto di loro; sempre chinato su Mary non udiva che la sua voce.

— Non ha altro? — chiese egli. Gli uomini a cavallo che avevano formato un cerchio intorno ad essi, e che fino allora avevano discorso animatamente fra di loro, fecero silenzio. Mary scosse leggermente la testa; le sue labbra eran dischiuse ed il suo respiro sempre più corto ed affannoso. *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen*, pronunziò il sacerdote facendo su di lei il segno della croce. Poi si chinò nuovamente sulla agonizzante: il petto di Mary si sollevò ancora leggermente; essa riaprì gli occhi, lo guardò, e li richiuse per sempre.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super te et maneat semper. Amen.

Seguì un profondo silenzio. Poi una voce d'uomo gridò villanamente:

— Non è ancora finita questa buffonata papista? —

Ci fu un movimento ed un mormorio nel gruppo.

— Sì, tutto è finito — disse il prete alzandosi.

Chi vuol conoscere il seguito legga il libro di ROBERT BENSON — *Con quale autorità?* (1) e non si pentirà di aver speso otto lire per questo capolavoro del grande romanziere inglese.

(1) Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 174, Torino - Lire 8.



La luna era al suo ultimo quarto.

Kiau era sicuro del colpo che voleva assestare a Michele Zuan, colpo maestro che avrebbe oscurato la fama dello stesso Occhio di Drago e di tutti i banditi del Quantung.

Quale edificio, quale torre, quale muraglia poteva resistere all'impeto di quel gigante?

I suoi uomini erano ben preparati.

Il gruppo dei pirati che lo seguiva da qualche tempo con tanta simpatia, voltando le spalle a Occhio di Drago, era deciso di dargli la prova più solenne del suo attaccamento. Le promesse del bottino da spartirsi come tra eguali, aveva riscaldato gli animi. Kiau ne approfittava per corazzarsi sempre di più contro il baldanzoso re delle Caverne. L'invidia, come una fiera affamata, faceva sentire i suoi morsi laceranti. Tra Kiau e Occhio di Drago andava scavandosi l'abisso... Sempre così tra i ladri, i violenti, i malfattori d'ogni razza: oggi stringono il patto, domani si lanciano le catene.... E guai a chi ne resta avvinchiato!

Bano, il perfido Bano, accucciato come un cagnaccio rognoso nell'angolo più oscuro del barcone della morte, schioccava la lingua, assaporava con voluttà felina l'atroce vendetta che stava per abbattersi sul capo de' suoi più acerrimi nemici.

Al castello cresceva l'ansia. Ma nei cuori era viva la speranza. Ognuno aveva preso il suo posto di combattimento invocando l'aiuto del cielo. Poteva mancare quest'aiuto? Non era quella la casa del Signore?

Quella sera gli orfanelli della scuola

di Michele Zuan, inginocchiati attorno al padre Ho, avevano recitato con devoto raccoglimento il *Tso Tien ngo Tang Fu Tsa* (Padre nostro che stai nei cieli) e a malincuore si erano ritirati nel loro dormitorio per il riposo.

Ciascuno s'era coricato nel suo lettuccio, portando negli occhi il sorriso buono del padre Ho e nel cuore i più dolci sentimenti di tenerezza verso colui che aveva fatto tanta strada per venirli a trovare, verso colui che li aveva deliziati con il racconto di tante meraviglie. In quella sera il Sin-Fu aveva parlato così bene del Paradiso che pareva proprio venisse di lassù.

— Dormite in pace, figliuoli miei. I vostri angeli vegliano su di voi! — Così aveva raccomandato il padre Ho.

Il buon pastore custodisce notte e giorno le sue pecorelle. Le difende nel bisogno e nel pericolo. Se viene il lupo, non fugge ma l'affronta e lo ricaccia. Il buon pastore è disposto a dare il suo sangue prima che si sparga quello delle sue pecorelle.

Padre Ho aveva la mitezza dell'agnello, la forza e il coraggio del leone.

— Li difenderò io! — aveva detto il padre Ho: — veglierò io alla porta del loro ovile.

La sua grande ombra protettrice si proiettava gigante su l'asilo degli orfanelli.

I fanciulli avevano chiuso tranquilli i loro occhi e s'erano addormentati sicuri come tra le braccia della loro mamma.

Padre Ho vigilava, pronto, al primo cenno, a balzare, a sbarrare la via, a infrangere urtando con il suo petto quadrato l'orda devastatrice.

— Prima dovranno spezzare queste braccia; prima dovranno calpestare la mia faccia se vorranno entrare... Ma no, non arriveranno fin qui. — Alzò gli occhi al cielo stellato. Un incanto!

Il castello era immerso in profondo silenzio. I difensori, le sentinella spiavano nel buio dalle mura e dalle torri.

Gli Aquilotti, armati fino ai denti, fremevano d'impazienza.

A tutti padre Ho aveva fatto un'accorata raccomandazione:

— Bisogna impedire che avvenga la strage. Trattenetevi, ricacciateli, ma si eviti la carneficina. Non si sparga sangue...

— Non riusciranno, o Sin-Fu, a scavalcare il recinto! — disse Na-po aggrappandosi alla sua potente carabina.

— Li rovesceremo nel fiume come un branco di porci! — aggiunse con sicurezza il coraggioso Kao-lin.

Mak ribadì tra sè il suo proposito: — Farò scudo al Sin-Fu, questa notte. Lo difenderò sino all'ultimo respiro. —

Padre Ly, come un generale d'armata (ah, i tempi eroici delle lotte titaniche sui monti della sua bella e grande Italia!) aveva preso il comando per dirigere le operazioni e condurle a termine (fin dove era possibile) secondo le norme di padre Ho. Passava dalle torri alla muraglia di cinta, al portone principale sprangato, ammonendo, incurando...

— Forse non verranno! — osservò padre Ly, sostando un momento presso Na-po che spiava a cavalcioni del parapetto.

— Vengono! — rispose l'aquilotto fiutando l'aria.

L'attesa si faceva scottante.

Or ecco che poco prima della mezzanotte risuona il grido d'allarme.

— All'erta! —

Alcune ombre salgono cautamente dalla parte del profondo fossato.

Altre, a distanza, s'inerpicano tentando la cascata di rocce che si stende fin sotto il muraglione.

Un gruppo di quattro o cinque, tra cui domina una specie di gigante, punta verso l'accesso principale.

Gli aquilotti si precipitano e si appostano dietro al portone.

Il piano strategico di Kiàu si delinea preciso: forzare in più punti il passaggio, irrompere e continuare in massa l'azione nell'interno del castello: ecco il piano.

Padre Ly aprì il fuoco facendo sparare alcune fucilate in aria.

— Siamo scoperti! — disse uno dei pirati sentendo le sinistre detonazioni e le palle fischiare sul loro capo.

L'ordine era di avanzare a qualunque costo. A rinfrancarli vennero in buon punto alcuni fischi convenuti che annunciavano l'arrivo di Kiàu alla porta del castello. Ripresero la scalata.

Il gigante Kiàu, trovato il portone sprangato, si scaraventò contro con le sue formidabili spallate. I suoi uomini raddoppiavano gli sforzi allo scopo di sfondare la solida barriera.

Gli Aquilotti sentivano, nell'attesa cocente, le imprecazioni degli assalitori e gli schianti del portone martellato con furia inaudita.

Intanto il grosso della banda era giunta sotto il muraglione. Una scarica ben nutrita di fuoco li arrestò costringendoli a tapparsi sotto le rocce.

Padre Ly dirigeva in modo mirabile la difficile manovra.

Sfondato il portone, Kiàu si slanciò impetuosamente nel cortile del castello, sbattendo con violenza nel colosso che l'attendeva al varco.

Na-po s'avventò come una folgore sul gigante. S'avvinghiarono, impegnando una lotta furibonda.

Mak e Kao-lin intanto stringevano come in una tenaglia gli altri tre pirati che, presi all'improvviso, sconcertati, sparavano all'impazzata nel vuoto...

Il corpo a corpo divenne furioso.

Uno dei briganti andò a gambe levate con un braccio spezzato. L'altro, stordito da un potente sgrugnone di Kao-lin, girò su se stesso e ruzzolò dal pendio. Il terzo, che tentava di aprirsi la via per soccorrere Kiàu, fu investito, travolto e sbalzato di colpo fuori del recinto.

(Continua).

POSTA.

Dolzadelli. Sondrio. — Grazie per la bella promessa di propaganda: ne entusiasmi anche i suoi amici.

Kregan M. Gorizia. — Per l'annata 1924, c'è un ottimo propagandista che ne ha a disposizione *varie copie*, ma intende venderle a prezzo conveniente per beneficiare le missioni: L. 10 ogni copia dell'annata (1924). Si rivolga esclusivamente al Direttore.

Luigi Villa. Seveso S. Pietro. — Grazie delle sue gentili espressioni e... faccia propaganda dovunque può.

R. da Ispettrice. S. Paulo. — Graditissimo il suo augurio e la sua offerta: il Signore la ricambi con benedizioni su coteste sue opere.

M. a Ida Ghiglione. Vische. — Ringrazi cordialmente per noi i suoi bravi scolaretti, la cui offerta sarà graditissima ai missionari dei lebbrosi.

Alunni S. Giov. Evang. Torino. — Vivissime grazie per la vostra generosa offerta alle Missioni. Un plauso poi per aver fatto servire il Carnevale a sì nobile scopo.

D. Campo G. Valencia (Venezuela). — Il Signore ripaghi la sua carità alle Missioni: questo il nostro voto esprimendole i più cordiali ringraziamenti.

Convittrici. Strambino. — Una lode per la buona memoria che conservate delle vostre Superiori e pel modo così affettuoso con cui solete onorarle. La vostra offerta dei due battesimi vi varrà certamente dal Signore la grazia di educare bene il vostro cuore ai più nobili sentimenti della riconoscenza e della carità cristiana.

Alunne di V^a El. (Casale). — Bravissime! Vedo con piacere che volete diventare tutte apostole missionarie; dapprima vi siete abbonate *tutte* al periodico; ora avete pensato anche al letto di un cinesino. Vi avverto che i cinesi per letto non hanno altro che un tavolato con una stuoia e per guanciaie un... mattone: è un letto economico. La vostra offerta servirà quindi per qualcosa che loro gioverà, se non proprio per un letto. Grazie intanto e continuate ad essere sempre buone amiche dei poveri bimbi cinesi.

Oratoriani. Biella. Congratulazioni per la vostra ben organizzata Pesca di Beneficenza del 1° marzo u. s.; in modo speciale alla sez. Aspiranti del Circolo D. Boscò e ai Pinucci che furono instancabili tutto il giorno. Ora che avete imparato... l'arte, continuerete col più vivo ardore, speriamo, ad aiutare le Missioni: e proverete che è la più confortante delle azioni. Saluti cordialissimi.

Giochi a premio.

SCIARADE.

I.

Crudel gente belligera

Il mio *primier* rammenta:

Il mio *secondo* provvido,

Benigno ci alimenta:

Pregio del *terzo* accrescesi

Sovente alla beltà...

Il *tutto* colta e barbara

Sponda lambendo va.

II.

Il mio *primier* si mostra a mezzogiorno,
L'*altro* più volte fra la notte e il giorno;
Fu il *tutto* fra i travagli immensi e gravi
Dato in pena ai nostri avi.

III.

Il mio *primo* s'imporpora e fiorisce,
Se l'umor del *secondo* lo nutrice:
E fanno insieme un *tutto*
Onde la divozion trae gran frutto.

N. B. Tutti gli associati possono concorrere ai premi pei solutori: unica condizione che la soluzione sia *esatta per tutti i giochi* e sia inviata alla Direzione di G. M. — Via Cottolengo 32 — Torino (9) entro il mese di Maggio.

Soluzione dei Giochi N. 2.

SCIARADE.

I.	Sonno-lenza	Sonnolenza
II.	Tempe-sta	Tempesta
III.	U-dito	Udito.

BIZZARRIA.

A-bramo Abramo

Inviarono l'esatta soluzione:

— Aleo, Abbonate di Alba, Arcari V.
— Bertolotti, Baranzini, Ballerini, Bertolini E., Bonanno, Borel G., Blatti, Bon-signore, Bonazzi C.
— Cossolo D. G., Camorcano Ag., Caruso M., Consoli, Cristofaro, Cattaneo Rita, Carniel Fl.
— Dolzadelli O, Dibenedetto.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

— Ferrari M., Francese A. Ficicchia, Fichera, Fede Prof. V.
 — Genovese, Gualniera, Guarella V.
 — Livigni, Laplaga, Leone, Lapiana Fr.
 — Motta, Manzoni E., Mesiti M., Marinelli U., Marangoni C., Magri L., Michilli G.
 — Nicoli C., Ninei O., Nicosia, Nicolati L., Noilli G.
 — Olivari F.
 — Preda Carlo, Picotti F., Puglisi, Profeta.
 — Rebecca A., Ruzzeddu M., Regalli.
 — Segattoni G., Sibillia G., Schinazzi S., Sgroi, Savini G.
 — Trovato, Talasso F., Taddei M.,
 — Ulivi F.
 — Vandelli G., Vincenti M., Villa L., Veneziano.

La sorte ha favorito:

1. *Sgroi* - Collegio S. Francesco, Catania.
 2. *Rebecca Ada* (Padova) Rubano - 3. *Abbonate di Alba* (Cuneo) — 4. *Cattaneo Rita* - Convitto M. A. (Alessandria) — 5. *Camorcano Agostino*, Chiavari.

Offerte pervenute alla Direzione.

1) PER BATTESIMI.

Pando Effimiades (Maroggia) pel nome *Renata* a un'indiana, L. 25 — Soci Biblotechina Dom. Savio (Treviglio) pel nome *Matteo Rigoni* a un assamese, 29 — Cremonesi Isacco (Vaprio Adda) pel nome *Stefano* 25 — Ambrosio Giuseppina (Pinerolo) pei nomi: *Giuseppa, Giov. Batt., Maria-Giuseppa, Lucia* a 4 neretti — N. N. (Castagnole Piemonte), pel nome *Anna Domenica* a una cinesina, 25 — Borgogno Maria (Castagnole) pel nome *Teresa Giovanna* a una cinesina, 25 — Corradi Teresa (*Genova*), pel battesimo di una cinesina col nome *Caterina*, 25 — Oratoriane di Vigonovo (Udine) pel nome *Margherita* a una cinesina, 25 — (id) pel nome *Giuseppa* a un assamese, 25 — in segno di filiale affetto alla loro Direttrice — Famiglia Bonaveri (Torino) pel nome *Secondina* a una giovinetta, ricordando l'anniversario della morte della mamma, 25 — Convittrici Operaie (Strambino) pei nomi *Giuseppa Mora e Giuseppina Mora* a due bimbi cinesi, quale omaggio alla loro ex-Direttrice, 75 — Attrici dell'Orat. S. Agnese (Vedelago) pel nome *Maria Liducina* a un'assamese, 25 — Alunne della 5^a El. (Ist. M. A. Casale) per un cinesino, 25 — Sig. Dorina (Casale) pel nome *Maria Luisa* a una

cinesina, 25 — *Oratoriani* (Biella) pei nomi *Giovanni, Luigi, Domenico, Giuseppe* a quattro bimbi del Kimberley (Australia), 100.

2) PER LE MISSIONI.

Chiovena Nazzarena (Premosello), L. 100 — D. Giuseppe Piccinetti (Castellazzara), 10 — Sorelle Falciola (Imperia), 8 — Ispettrice F. M. A. (S. Paulo), 40 — Dal Molin Elsa (Convitto Unione Manif. Intra), 15 — M.a Ida Ghiglione (Vische), 20 raccolte dai suoi scolaretti pei missionari dei lebbrosi — Lucia Viola (Borgo d'Alles), 5 — Alunni S. Giov. Evangelista (Torino), 500, raccolte nel carnevale — D. Campo Gius. (Valencia-Venezuela), 450 — Sorelle Borla (Lanzo), 200 — Mons. Gius. Falletti (Diano d'Alba), 18 a nome dei suoi biricchini di buon cuore — Un'ex-allieva (Calabria), 25 in ringraziamento per grazia ricevuta a intercessione di D. Bosco — Mons. Gius. Falletti (Diano d'Alba) altra offerta di L. 15 per le missioni dell'Assam — Alunni Istituto D. Bosco (Alessandria d'Egitto), 2581 — Istituto Salesiano (Costantinopoli), 100 — Reparto Cagliari I « Savoia » (Cagliari), 140 — Luigi Chesì (Faenza), 5 — Da Cortemilia: Poggio Vincenza 17 — Cavalleris Regina 25,50. — Quaglia Evelina 25,50 — Marengo Margherita, 10 — Dotta Carolina 12 — Zarri Maria 10 — Sig.a M.a Eufemia Rossi (Volterra) 13,40 raccolte nella sua scuola privata — Sig.a Aida Verdiani ved. Lorenzini (Volterra) 15,40 raccolte nella II Elem. — I giovani dell'Oratorio S. Filippo (Volterra) 1,20 quotandosi di 0,05 ogni volta che nominano il nome di Dio invano — Oratorio Femminile (Samarate) 50 — Barbara Orese ved. Gagna (Torino), 25 — Bruno Matteo (Bagnolo Piemonte) 10.

3) PER I LETTINI ALLE ASSAMESI.

Convitto Operaie di Strambino, per cinque lettini alle Orfanelle Assamesi, L. 300.

Sig. *Nani Lina*, col nome « Cesare » L. 50.
 Le Impiegate al Bollettino della Sala Maria Ausiliatrice (Torino); col nome « Maria Ausilia », L. 60.

Deyman Maria (Torino), col nome « Deyman Aurelia », L. 60.

Prete Luigia, Cooperatrice Salesiana (Torino), col proprio nome, L. 60.

Miglietti Matilde, Gagliardi Pierina, Giovanna e Marianna (Torino), col nome « Caterina Daghero », L. 60.

Le alunne della Scuola Serale Maria Ausiliatrice (Torino), col nome « Alunne Scuola Serale Maria Ausiliatrice », L. 60.